

GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Gaetano Latilla**

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro Tron S. Cassiano, 11-11-1751.

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Re di Sicilia, *evirato soprano (PIETRO MORIGI)*

Griselda, sua Moglie, *soprano (PRUDENZA SANI GRANDI)*

Costanza, Principessa loro figlia non conosciuta dalla Madre, amante di Roberto, *soprano (ROSA TARTAGLINI)*

Roberto, Principe di Puglia, suo amante, *tenore (GIUSEPPE SIDOTTI)*

Corrado, Fratello di Roberto, amico di Gualtiero, *contralto (AGATA ELMI)*

Otone, Cavalier Siciliano, *tenore (GIUSEPPE TEBALDI)*

Elpino, Confidente di Gualtiero, *contralto (CATTERINA PANIZZA)*

Everardo, Figlio di Gualtiero, e Griselda, bambino che non parla.

La scena è intorno Palermo.

MUTAZIONI: Atto I - Gabinetto Reale, Porto di Città con Navi, Cortile interno alla Reggia;

Atto II - Stanze reali, Campagna con bosco, e fiume, Collinetta a parte, con Capanna sulla cima di essa, Capanna con porta praticabile, e sedile di paglie che serve da letto;

Atto III - Appartamenti reali, Luogo magnifico destinato per nozze.

[I versi virgolettati (« ») si debbono ritenere omissi.]

ARGOMENTO - Gualtiero (intitolato nel Drama Re di Sicilia, e ciò per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice Contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di lei, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli motivo di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero egli no passati a qualche sollevazione, se il Re non l'avesse ripressa facendo credere di aver fatto morire la figlia chiamata Costanza, e non l'avesse di nascosto inviata ad un Principe suo amico, qui nominato Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, o altri fuor di Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, cui tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, si amarono reciprocamente sin da' primi anni, e cotesto loro scambievole amore fu da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un'altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, istigati sotto mano da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, che era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini, con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubbliche prove, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto egli fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua sposa; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alla sua Capanna; ed ella sofferse il tutto con una eroica fermezza. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno l'intreccio della Favola, con quegli avvenimenti, che per entro si ravvisano.

Questo Drama della già sempre celebre penna del fu tanto erudito Signor Apostolo Zeno comparirà questa volta su la Scena, con la sola mutazione di qualche arietta, e di qualche parola, per maggior comodo della musica, essendosi in tutte le sue parti, e delle azioni, e de' sentimenti a Scena per Scena intieramente conservato.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Gabinetto Reale. Gualtiero, e Capi del popolo.

Gualtiero - Questo, o popoli, è il giorno, in cui le leggi

Da voi prende il Re vostro. A voi fa sdegno

Veder ch'empia il mio letto

Donna tratta da' boschi,

Donna avvezza a trattar rustica vanga.

Tal Griselda a me piacque;

Tal la sdegnaste. Alfine

Miro lei co' vostri occhi.

Decretato è il ripudio; e voi ne siate

Giudici, e spettatori. Or che la rendo

Alle natie sue selve

Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2^a - Griselda, e i detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi

L'umil tua serva.

Gualtiero - È grave

L'affar per cui sul primo albor del giorno

Qui ti attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'alma

Pende da labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi.

Griselda - Ubbidisco. (*si assidono*)

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual io fui; qual tu fosti?

Griselda - (*Alto principio!*) In vil tugurio io nacqui;

Tu fra gli Ostri reali.

Gualtiero - Era il tuo incarco?

Griselda - Pascer gli armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al mondo.

Gualtiero - Come al soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque

Sollevarmi dal pondo

Della mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno ti ammisì?

Griselda - E fui tua serva.

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (*Meritar men d'un Regno*

Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una figlia.

Gualtiero - E tolta questa

Ti venne dalla cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, oh Dio, notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte

Compiè d'allor l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - T'affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa

E carnefice, e padre.

Griselda - Era tuo sangue,

E versar lo potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se ancor versassi il mio.

Gualtiero - Alfin?

Griselda - Nacque Everardo,

Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo

Ti spiacqui? ti oltraggiasti?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; ma pur conviene

Che ritratti i miei doni. Il Re talvolta

Dee servire a' vassalli, e seco stesso

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ove io regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i talami reali abbia avviliti

Sposandomi a Griselda; e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di Regio sangue al trono, e al letto!

Griselda - La Provincia vassalla
Tanti lustri soffrì me per Regina;
Ed or sol mi ributta?

Gualtiero - Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo. Io già, svenai
Di stato alla ragion l'amata figlia.
Gli odj alquanto sopì, ma non estinse.
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna all'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe
Sì bei nodi d'amor, dunque Everardo...
Ah no... Griselda mora. *(si leva)*

Son moglie, è ver; ma sono Madre ancora.

Gualtiero *(levandosi)* - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Re, se troppo chiesi;
E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scetro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. *(dà a Gualtiero la corona, che prendendola fa deporla ad uno de' suoi sopra d'un tavolino)*

Gualtiero - *(Alma, resisti.)*

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,
Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

SCENA 3ª - Elpino, e i suddetti.

Elpino - Signor, t'affretta.

Gualtiero - Elpino.

Elpino - Or al porto... *(veduta Griselda ammutisce)*

Griselda - Che fia?

Elpino - Oimè! quì la Regina?

Gualtiero - E bene al porto...

Elpino *(piano al Re)* - *(Se mi sente Griselda, Elpino è morto.)*

Gualtiero - Parla; nè dubitar.

Elpino - Giunta è la sposa.

Gualtiero - Giunta è la regia sposa? Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi lasci?

Gualtiero *(senza più riguardarla)* - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtieri, addio.

Gualtiero - Ti lascio; *(quasi dissi Idolo mio.)*

Fra l'orror di notte oscura

S'alza il mar tutto, in procella

Agitata navicella,

Sei vicina a naufragar.

Ah! che a destra il Cielo tuona,

Odi, il fulmine risuona,

Si fa certo il tuo periglio,

Sei perduta in mezzo al mar.

Fra l'orror *ec.* *(si parte, con Elpino.)*

SCENA 4ª - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo in cui l'alma

Dia saggio di se stessa. Ostri reali

Vestì già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Sol può Gualtiero

Vincer la mia costanza

Col tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

SCENA 5ª - Otone, e Griselda.

Otone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - *(Costui, quanto è importun!)*

Otone - Sulle tue chiome

La corona vacilla.

A serbartela Otone è sol bastante,
Fido vassallo, e Cavaliero amante.

Griselda - Chi mi toglie il diadema,
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
L'insegne di Regina, a me costante
Resta il cor di Griselda.

Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,
Che a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,
È l'innocenza al'alma.

Otone - Io, se lo imponi,
Anche in braccio a Gualtiero
Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di moglie.

Griselda - Iniquo! e lo potresti? e tal mi credi?

Otone - Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.

Griselda - Che perdo?

Otone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Otone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Otone - Sposo.

Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor nell'alma mia scolpito.

Otone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

Griselda - Col prezzo della colpa
Grandezza non si ottien, si ottien rovina.
Sinchè il senso è vassallo, io son Regina.

Otone - Troppo avvezza Griselda

Tra le porpore al fasto; la corona
Adito non le lascia a' miei sospiri.

Ma forse col diadema

Deporrà la fierezza;

E lontana dal soglio

Avrà forse pietà del mio cordoglio. *(si parte)*

SCENA 6ª - Griselda.

Griselda - Medita ciò che vuoi... Non sia mai vero,
Ch'io tradisca la fè. Felice ò avversa

Mi si mostri la sorte,

Sarà il mio cor, sempre costante, e forte.

La cruda, mia sorte

Può farmi, infelice,

Ma stabile, e forte

Sarò nell'amor.

Nel tormi un gran bene

Ressister costante,

In mezzo alle pene,

Saprà un fido cor.

La cruda *ec.*

*SCENA 7ª - Porto di Città, con Navi dalle quali sbarcano
al suono di breve sinfonia.*

Corrado, Roberto, e Costanza, con seguito.

Corrado - Germani, e ben'entrambi,

Un di affetto, un di sangue,

Dirò germani miei, cari egualmente,

Quì per breve ora m'attendete. Io deggio

Gire incontro a Gualtiero al Regio Sposo.

Roberto - *(Oh nome che mi uccide!)*

Costanza - *(Oh di penoso!)* *(Corrado si parte)*

SCENA 8ª - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto.

Questa che premi, è la Sicilia; e quella

È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende

Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto!

Roberto - Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue fortune?

Costanza - Io mi torrei
Più volentier viver privata, e lunge
Da quella Reggia, a me di gioje avara,
Purchè io di te, tu di me fossi.

Roberto - Oh cara!

Ah, che un sol lampo appena
Dell'aureo scetro, e del Reale ammanto
Ti verrà a balenar sulle pupille,
Che ti parrà a quel lume
Vile l'amor, che per me t'arde, e cinta
Di corona le chiome,
Accostarti all'udito
Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco
Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, ai Numi
Giuro, che più...

Roberto - Deh taci,
Col grado cangerai sensi, e costumi.

Costanza - Andiam ora, se il vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.
Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,
Come sull'alma mia. Sì vil non sono,
Che a discender dal trono io ti esortassi,
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui consorte,
Mi vieteran l'amarti

Per tuo, per mio gastigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur desio
Più la grandezza tua, che il piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade,
Ch'amo ancor, nè più spero,
Più che degna di me, degna è d'impero.

SCENA 9^a - Gualtiero, Corrado, Elpino, e i suddetti.

Gualtiero (a Corrado) - L'Arcano in te racchiudi.

Corrado (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Re.

Gualtiero - Qual mai ti stringo! e qual nel core
Mi nasce in abbracciarti

Tenerezza, e piacer, figli d'amore?

Costanza - Signor da tua bontà l'alma sorpresa

Tace, e i timidi affetti

Più che il mio labbro, il mio tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor!)

Corrado - (Mesto è il germano.)

Elpino - Lascia ch'anch'io, Regina,
La man ti baci.

Gualtiero - È questi

Il fido amico Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Gualtiero - Omai vien meco a parte
Di quello scetro, e di quegli ostri, o bella,
Che in benefico influxo

Già riserbaro al tuo natal le stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

Oh di ceppo Real germe ben degno!

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

Roberto - Gran Re, troppo mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa' che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. (*si parte*)

Gualtiero - Andiam: più non si indugi, idolo mio.

Costanza (a Gualtiero) - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

Roberto - Regina.

Costanza e Roberto - Addio. (*Gualtiero volgendosi improvviso, a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma*)

Gualtiero - Ma tu mesta mi sembri, e qual nel seno

T'occupa il cor crudel affanno? Io veggo

Un certo non so che negli occhi tuoi

Che contento non è. Spiegati o cara,

Dì, che t'affligge mai, volto amoroso?

A me dillo, ben mio, per tuo riposo.

Costanza - Che mai ti potrei dir? confusa io sono.

Al sposo accanto, e da vicino al Trono.

Gualtiero - Eh vieni, e mi dimostra il tuo diletto. (*si parte*)

Costanza - T'ubbidisco; (ma il cor mi balza in petto.)

Fra un bel contento,

Che prova l'anima,

Un moto io sento,

Che mi disanima,

Nè so perchè;

Se questo è giubilo,

Se questo è affanno,

Chi può distinguere,

Cielo tiranno!

Che cosa egl'è.

Fra un bel *ec.* (*si parte con Gualtiero*)

SCENA 10^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè sin da' primi anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular la mia speranza? I miei

Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o Roberto,

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto.

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già il solo

Diletto de' miei giorni. Io l'ho perduta.

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

Corrado - T'accheta.

Pria che termini il dì, sarai felice.

Le vicende della sorte

Sono instabili, ed infide;

Alma saggia, e cor ch'è forte

Non si lasci lusingar.

Non disperer allor, che piange,

Non si gonfi allor, che ride,

Perchè spesso i patti frange,

E d'aspetto suol cambiar.

Le vicende, *ec.*

SCENA 11^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara

È la perdita mia, che il dubitarne

Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi, troppo

Piacque la mia Costanza.

Ed a chi mai non piaceria quel volto?

Sol per mio mal le Stelle,

O pupille adorate,

Fecer me così amante, e voi sì belle.

Quel vago volto

Troppo è vezzoso,

Quel dolce labbro

Troppo è amoroso,
E troppo è debole
Questo mio cor.
Ch'io più non v'ami
Pupille belle?
Troppo dimandano
Le ingrato stelle
Per mio dolor.
Quel vago ec.

SCENA 12^a - Cortile interno alla Reggia.
Griselda in abito pastorale, ed Elpino.

Elpino - Parti. Ecco il Re.

Griselda - Ch'io parta?

E ch'io lasci Gualtier, senza che il miri?

Elpino - Tanto egl'impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Elpino - Deh tosto...

Griselda - No, no: quì ancor l'attendo; e tu, se nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - Recami il figlio, ond'io

Nell'ultimo congedo, in tanto duolo

Possa imprimere almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 13^a

Gualtier, che viene vagheggiando un ritratto, e Griselda.

Gualtier - (Quanto vago è quel semblante,

Che m'accende, e m'innamora!)

Griselda - (Ma più fida, e più costante

È quest'alma, che ti adora.)

Gualtier - Nella Reggia tu ancora

Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Re, poichè mi è tolto

Dirti, amato mio Sposo. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtier - (Adorate sembianze!)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero

Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegl'occhi,

Sì, da quegl'occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtier - Che? di te mi favelli? Ed io credea

Che la nova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella, e gentil! tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io. (*Gualtier torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtier - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtier (*dandole il ritratto*) - Vedi, s'io mento.

Griselda (*lo mira attenta*) - O Numi!

Qual sembianze! qual volto!

Gualtier - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi:

Nella sua, la tua fronte; e in lei ravviso,

Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.

Gualtier - È bella?

Griselda - È di te degna.

Gualtier (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d'alte fortune,

Ti sovvenga tal volta

Della misera tua fedel Griselda.

Ella torna a' suoi boschi,

Onde trarla a te piacque; e sol vi reca

Un rifiuto di morte, un cor senz'alma.

Gualtier - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me neghi

Per l'innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtier - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo quì ti rattenni.

La forza, che a te fai ti leggo in volto.

Gualtier - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

S'ho pietà del tuo dolore

Lo sa il Ciel, lo sa il mio core,

Ma a riguardi dell'Impero

Pur m'è forza d'ubbidir.

Torna ai boschi ove sei nata,

E vivrai più fortunata;

Pastorella abietta in soglio,

Non ti voglio più soffrir.

S'ho pietà ec.

SCENA 14^a - Griselda, Elpino con Everardo, e poi Otone nascosto.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Tel concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(*Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e gli parla all'orecchio*)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte: bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtier; e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone (*piano ad Elpino*) - Ciò che imposi eseguisce.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro...

Otone (*va a prenderle di mano il fanciullo*) - A me, Griselda,

Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino - Non posso.

Griselda - Oimè! di vita

Toglimi ancor.

Otone (*guarda Elpino minacciandolo*) - Che più dimori?

Elpino - In vano. (*togliendole di braccio Everardo*)

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che contenda a una madre il dolce amplesso?

Elpino (*mostrandole Otone, che s'avanza*) - Tel dica Otone.

Otone - Il tuo Gualtier istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla dura partenza il cor si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Otone - Odi: t'arresta.

Griselda (*ad Otone*) - Che mi vuoi dir crudele,

Perfido, ingannator?

Non seguirò, spietato,

Il tuo fallace amor.
Odioso ogn'or mi sei,
Sempre t'abborirò.
(*ad Everardo*) Figlio, mio Ben, mia Vita,
Resta al tuo fiero fato.
Ah! vorrei darti aita;
Ma per sottrarti a morte
Infida io non sarò.
Che mi *ec.* (*si parte*)

SCENA 15^a - Otone, ed Elpino, con Everardo.

Otone - Non giovan le lusinghe;
Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno
Custodisci il fanciullo. A me già diede
Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. (*si parte col fanciullo*)

Otone - Altra via con costei
S'ha da tentar, cor mio. Già la disegno.
Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Per espugnarti

Tutto si tenti,

Beltà tiranna,

Nè mi sgomenti

Di tua costanza

L'aspro rigor.

Un cor che viva,

Misero in pene,

Allor che inganna,

È del suo bene

Fabbro miglior.

Per *ec.*

Il Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Stanze reali, Tavolino a parte

con manto, Scetro, e Corona. Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue Stanze

Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto

Qui di più Regni è il prezzo.

Corrado - E 'l di risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Qui pur soggiorno un tempo

Facea Griselda.

Costanza - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,

La corona, e lo scetro.

Costanza - Ed or fra' boschi...

Corrado - Sconsolata, e raminga...

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane.

Corrado - E del cor di Gualtierio...

Costanza - Cui per beltà e per fede

Così cara ella fu...

Corrado - Ti lascia erede.

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto.

La Sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge.

Genio in questo è l'amore, in quella è legge.

Costanza - Oimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtierio, ami Roberto.

Costanza - Oh Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.

Corrado - Non t'affligger, Costanza. Ama Roberto.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di Sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar d'amar chi t'ama,

Chi te sol sospira, e brama,

Sin che hai l'anima in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

Schiva allora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar *ec.*

SCENA 2^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene.

Ei vien. Giovi alle mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... Tu neghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto?

Costanza - Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - (Infelice amor mio, non v'è più speme.)

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarmi.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*) E sì tosto

Obbliasti l'amor?

Costanza - Regina, e Moglie,

In amore, o Roberto,

Più non deggio ascoltar, che il Re mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze!)

Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA 3^a - Elpino, e detti.

Elpino - Signora a nobil Caccia il Re t'invita.

Costanza - Digli che umil quest'anima

L'onor sovrano accetta.

Elpino - Là nel Bosco t'aspetta.

Vieni, o Bella, a consolarti,

Col piacer del tuo diletto

Vieni accanto al dolce oggetto,

Per cui t'arde in seno amor.

E per lui festosa l'anima

Goda ogn'or tranquilla calma,

Che sì lieto fa il tuo cor.

Vieni *ec.* (*si parte*)

SCENA 4^a - Costanza, e Roberto.

Costanza - Addio: nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi scorgi sul trono?

Roberto - Come nell'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi. *(si parte)*

SCENA 5^a - Roberto.

Roberto - E nel cor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Languì? s'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.

Non si pianga il suo grado,

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso:

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, Roberto,

Nell'amor di Costanza

Sia conforto, e mercede

La gloria dell'amar senza speranza.

Saprò amar, ma con più fede,

Se amerò senza desio

D'ottener d'amor mercede,

Se amerò senza sperar.

Scema il merto alla costanza,

Il piacer della speranza,

Che suol tanto lusingar.

Saprò amar *ec. (si parte)*

SCENA 6^a - Campagna con bosco, e fiume.

Collinetta a parte con capanna sulla cima di essa. Griselda.

Griselda - Care selve, a voi ritorno

Sventurata pastorella.

Quello è pure il patrio monte;

Questa è pur l'amica fonte,

E sol io non son più quella.

Se la dolce memoria

Del perduto mio bene

Bastasse a consolar l'alma dolente;

Qui spererei conforto, ove col nome

Del mio Gualtieri impressi,

Mi ricordan dilette i tronchi istessi.

Ma che? nel rivedervi, o patrie selve

Ove nacque il mio foco,

Cresce l'affanno; e qui spietato, e rio

Mi condanna il destino

A pascer di memorie il dolor mio.

Andiam, Griselda, andiamo,

Ove il rustico letto in nude paglie

Stanca m'invita a riposar per poco;

E là scordando alfine,

Gualtier non già, ma la real grandezza

Al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.

(s'incammina verso la Capanna)

SCENA 7^a - Elpino, con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Elpin.

Elpino - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda *(veduto Everardo, gli corre incontro)* - O figlio! o dono!

Elpino - Di rio comando esecutor qui sono.

Griselda - Che mai...

Elpino - Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,

Mi s'impone, che in cibo

Lasci esposto alle fiere il tuo Everardo.

Griselda - Everardo?

Elpino - E che adempia

Senza indugio il comando.

Griselda - E cor sì duro

Racchiudi in sen?

Elpino - La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascrive.

Griselda - Infelice! e non moro? *(piange)*

Ah! vuol l'empio destin, ch'io il sappia, e viva.

SCENA 8^a - Otone con ferro alla mano, e detti.

Otone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

Griselda - Non attendo da Otone altro che mali.

Che rechi?

Otone - In questo ferro

Di Everardo la morte.

Griselda - (Alma mia, se resisti,

Sei stupida al dolore, e non sei forte.)

Otone - Elpin.

Elpino - Signor.

Otone - Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu il cadavere informe,

In più parti diviso,

Tenero, e poco cibo

Gitta alle belve, ove più il bosco annotta.

Elpino - Troppo rigor.

Otone - La vita

Perderai, se contrasti.

Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?

Otone *(ad Elpino)* - Or ti avvicina.

Griselda *(risospingendo Elpino che se le accosta)* - Ah Otone!

Otone - Donna, che chiedi?

Griselda - È madre

Quella che pietà implora, e umil ti prega.

Otone - A chi usò crudeltà; pietà si nega.

E se pietà ricerchi, or non negarmi

Dunque pietà.

Griselda - Qual pietà mi si chiede?

Otone - Quella che merta al fine amore, e fede.

Griselda - Indegno!

Otone - E che! Ti chieggo

Premio, che sia delitto?

Col ripudio real libera torni

Dal marital tuo nodo.

Io ten presento un altro

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Re per avi, ed in più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

Griselda *(in atto di partirsi)* - Otone, addio.

Elpino - E il tuo figlio?

Griselda - Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Otone - Griselda, ò mora il figlio, ò sii mia sposa.

(Otone afferra Everardo)

Griselda - Ah! traditor, son questi

D'alma ben nata i vanti?

Dove, o crudo, apprendesti

Sì spietato consiglio?

Sì barbara empietà? Rendimi il figlio.

Otone - Gualtier vuol che si uccida.

Griselda - Padre inumano.

Otone - E la crudel sentenza

Griselda anche conferma.

Griselda - Io?

Otone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè v'è pietà?

Otone - Solo a tal prezzo.

Griselda - Il pianto?

Otone - Lo berranno le arene.

Griselda - I preghi?

Otone - Andranno al vento.

Griselda - Il mio sangue?

Otone - Quel voglio,

Che scorre nelle vene d'Everardo.

Griselda - Gualtier?

Otone - Questa è sua legge...

Griselda - Oton?

Otone - Ne fia il ministro.

Griselda - E col darti la fede?...

Otone - Puoi salvar madre, e figlio,

Sposa placar l'amante;

E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda - Ubbidisci al tuo Re. Svenalo, o crudo.

All'affanno, ed al dolore

D'una Madre sventurata,

(a Oton) Di macigno hai ben il core,

Se non piangi per pietà.

Con chi parlo? dove sono?

Ah! che a un barbaro raggiono,

Ad un mostro d'empietà.

All'affanno *ec.* (si parte)

SCENA 9^a - Elpino, ed Otone, con Everardo.

Elpino - Fermati, Oton: ma so che fingi.

Otone - Elpino,

Non giovano lusinghe,

Non minacce, non frodi.

Elpino - A dura impresa

Ti veggo accinto.

Otone - Ingrata donna, al fine

Giovi teco la forza, e mia ti renda.

La rapirò.

Elpino - Nè temi

L'ira del Re?

Otone - S'egli l'abborre, e sprezza,

Lo servo, e non l'offendo. Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col real bambino

Riedi alla Reggia, e taci.

Elpino - Certo sei di mia fè.

(Corro veloce ad avvisarne il Re.) (si parte)

Otone - La bella nemica,

Che tanto mi sprezza,

E il cor m'involò,

Con forza, ed asprezza,

Con alma costante,

Amor, rapirò.

Beltà men pudica,

Che tale n'è il grido,

Così Frigio amante

Dall'ospite lido,

Rapir già tentò.

La bella *ec.* (si parte)

SCENA 10^a - Capanna con sedile di paglie che serve per Letto.
Griselda.

Griselda - È deliquio di core,

O stanchezza di pianto

Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è; chè quando è il cor doglioso

Non è vostro costume aver riposo. (*siede, e s'addormenta*)

SCENA 11^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sinchè il Re dietro l'orme,

De la timida lepre,

O del fiero cignal scorre le selve,

Ch'io qui stanca l'attenda egli m'impose.

Di seguirmi a Roberto

Vietai. Ma amor mi segue anco entro a questo

Vil tugurio... (*vede Griselda, che dorme*) che miro?

Donna su letto assisa: e dorme, e piange.

Come in villane spoglie (*se le accosta a riguardarla*)

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento dell'alma. Entro le vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia; al dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più, no. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda (*l'abbraccia dormendo*) - Diletta figlia...

Oimè! (*si risveglia, e si desta*)

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negl'occhi.)

Griselda - (Siete ben desti o lumi?

O tu, pensier, m'inganni?)

Costanza - (Come attenta mi osserva!)

Griselda - (All'aria, al volto,

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Re mio sposo,

A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ogni or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal è il tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - Costanza avea pur nome,

E le sembianze avea pur sì leggiadre,

Un'uccisa mia figlia.

Costanza - Povera Madre!

Griselda - È colpa

Del cor, che troppo chieggio. Ove nascesti?

Costanza - Dove vissi, lo so, non dove nacqui.

Griselda - Dell'esser tuo nulla ti è certo?

Costanza - Nulla.

Sol che di Re son Figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - Corrado,

Che nella Puglia ha scetro.

Griselda - E il tuo sposo?

Costanza - È Gualtier

Che alla Sicilia impera.

Griselda - Ben ne sei degna. Ingannator mio sogno!

(Penso in tenero laccio

Stringer la figlia, e la rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi

Parea strigner, dormendo,

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioja.

Costanza - Oh! tu fossi la madre,

Griselda - Oh! tu la figlia fossi,

Costanza - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Re son figlia;

Griselda - Ma se la uccise empio rigor di stella;

Costanza

Griselda

Lo so, Ninfa gentil

Lo so, Sposa real

Tu non sei quella.

Tu non sei quella.

SCENA 12^a - Gualtier, e le Sudette.

Gualtier - De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o cara,
Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi o Donna?

Griselda - Mio Re, non è mia colpa.

Questo è il povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.

Costanza - Se i preghi miei del tuo favor son degni...

Gualtiero - E che non può Costanza

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Nella reggia, ne' boschi, ovunque i' vada,

Siami compagna, ò serva.

Gualtiero - A te serva costei? Qual sia ti è noto?

Costanza - Vile, se miro a' panni

Nobil, se al volto.

Gualtiero - È questa

Quella un tempo mia moglie,

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - Oh Dio!

Gualtiero - Quella, che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo. Anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque.

Costanza - Sia vile, oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - (A maggior tolleranza il cor preparo.)

SCENA 13^a - Corrado, con guardie, e i Suddetti.

Corrado - Avvisato da Elpino,

Che Oton vèr questa parte

Volger volea con gente armata il piede,

Co' miei fidi n'accorsi.

Gualtiero - Oton armato? ed a qual fine o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Puniscasi l'indegno.

Corrado - E pera Oton, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda?

Corrado - Tanto rigor...

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza (a *Griselda*) - Troppo è crudele il tuo Signore, e il mio.

Griselda - E fia ver?...

(*si ritira con gl'altri nell'interno della Capanna*)

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gualtiero - Non più togli a me.

Tu piangi? Intendo.

Mi vuoi sedur. No. Al pianto io non mi rendo.

Frena le belle lagrime,

Cessa di sospirar.

Se credi col tuo pianto

In me pietà destar

T'inganni, ch'ho per vanto

Goder del tuo dolor.

E teco l'empio fato

Colla sua crudeltà

S'è reso il più spietato

Servo di questo cor.

Frena *ec.* (*Entra nella Capanna più interna e la chiude*)

SCENA 14^a - Griselda, poi Oton, con gente armata.

Griselda - Viene Oton. Sola, inerme,

Che far posso? (*va a prendere il suo dardo*) Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Oton - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Oton - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio figlio?

Oton - E seco

Tu pur vivrai, Griselda,

E mia.

Griselda - Lo spero in vano.

Oton - Segui il mio piè.

Griselda - Piuttosto

Dì, ch'io vada alla tomba.

Oton - E che far pensi?

Griselda - Ciò che può far cor disperato, ò forte.

Darti, ò ricever morte.

Oton - Ora il vedremo.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

Oton - Bella, vi aperse altre ferite amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhi.

Oton - È vano

Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Oton - Vieni,

E reo non mi sforzar di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è il tuo furore.

Oton - Temi dunque il mio amore?

Griselda - Numi, soccorso, aita. (*il Re apre l'uscio, e s'avanza*)

Oton - Su, miei fidi, eseguite. Il Re l'impone.

SCENA 15^a - Gualtiero con seguito, poi Corrado, Costanza, e detti.

Gualtiero - Lo impone il Re? Sei troppo fido Oton.

Oton - (Qui il Re? Sorte nemica.)

Gualtiero - È da leal Vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti a mia innocenza o Cielo.

Gualtiero - Corrado, alla mia Reggia, Oton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Oton - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

(*parte con Corrado, e colle guardie*)

SCENA 16^a - Griselda, Gualtiero, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - A me non già; le rendi

Al bel cor di Costanza.

Non mio dono, ò tuo merito:

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (a *Costanza*) - Una vita infelice,

Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci, o Sire, il tuo favor. Ritolta

Alle selve Griselda,

Mi accompagni alla Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu si scordi.

Griselda - Il grado
Scorderò. (non l'amore.)
Gualtiero - Colà tutte le leggi
D'un più vil ministero adempi, e serba;
E non dolente, avvezza
All'ufficio servil l'alma superba. (*si parte*)
Costanza - Quanto mi fai pietà: ma a tua difesa
Sempre m'avrai. Risarcirò l'offesa.
Mi sarai sempre diletta,
Sempre cara mi sarai,
E nei tuoi vezzosi rai
Fida l'alma ogn'or godrà.
Avrai parte nel mio core.
Al consorte il primo amore;
A te l'altro serberò.
Mi sarai, *ec.*

SCENA 17^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte
Alla stessa rivale, e vuol ch'io l'ami.
Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.
A vista de' miei mali, entro la Reggia
La sofferenza sia
Tutto il conforto alla miseria mia.
L'alma più non accusi
Ò Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni;
I sospiri trattenga
E pentita perfin di quei, che ha sparsi
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.
Tallora il vento irato,
Scuote la Quercia annosa,
Ma sempre più orgogliosa
Resiste a contrastar.
Oppressa l'alma amante,
Nell'amor suo costante,
I colpi della sorte
Sa forte superar.
Tallora *ec.*

Il Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1^a - Appartamenti reali.

Gualtiero, e poi Otone fra guardie.

Gualtiero - Oton quì mi si guidi.
Chi mai intese destino uguale al mio?
E quando fu giammai Re più infelice? (*siede*)
Otone - (Amor, prestami aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gualtiero - Otone,
Confessato delitto
Divien minore. Un reo che nega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, e contumace.
Il ver mi esponi, e all'ardir tuo prometti
Più facile il perdono.
Otone - Giudice, ò Re, ti temo:
Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.
Gualtiero - Tu di rapir Griselda
Poc'anzi osasti.
Otone - Al testimon del guardo
Tace il labbro, e il conferma.
Gualtiero - Ove trarla rapita?
Otone - Lungi da questi Lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.
Gualtiero - Chi 'l consigliò?
Otone - (Che potrò dire?)
Gualtiero - All'opra
Chi diè stimolo?
Otone - (Ardisci,
Timido cor.) (*s'inginocchia*) Mio Sire.

Pietà, perdono.
Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero
Liberò a me ragiona. (*Otone si leva*)
Otone - Dal cor, più che dal labbro, odine il vero.
Sa il Ciel, se allor che in trono
Mia Regina, e tua Sposa
Sede Griselda, io la mirai con altro
Sguardo, che di vassallo.
Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno
Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,
Che sprezzato, e deluso
Usò pria la lusinga, indi il rigore.
Gualtiero - (Che ascolto?) ami lei dunque?
Otone - E amor fu solo,
Che a rapirla mi spinse.
Gualtiero - Nè del real mio sdegno
Ti trattenne il timor?
Otone - S'amo in Grilelda,
Signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo
Reo ti rassembro?
Gualtiero - Otone,
Col cor del suo Monarca ama il vassallo.
Otone - Fa leggeri i delitti
Forza d'affetto.
Gualtiero - Al merto
Di te, degli avi: al tante volte sparso
sangue in pro del mio regno: alla tua fede
Diasi l'error.
Otone - Diasi l'oggetto ancora.
Gualtiero - Griselda?
Otone - Una che un tempo
Fu regina, e tua moglie,
È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.
Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,
Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.
Gualtiero (*alle guardie levandosi*)
A me venga Griselda.
Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il giuro
Sulla mia fede. Allora
Ch'io mi sposi a Costanza avrai Griselda!
Otone - O dono! o gioia! Al regio piè protrato
Lascia...
Gualtiero - No. Prima attendi,
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.
Otone - Vedi, o Re, nel mio contento
La grandezza del tuo dono,
Così grande in me lo sento
Che languisce il cor nel sen.
Che il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo trono,
Sol potea felicitarmi
Tanta gioja, e tanto ben.
Vedi *ec.* (*si parte*)
SCENA 2^a - Gualtiero, e poi Griselda in abito di Dama di Corte.
Gualtiero - Dall'amor di costui preser fomento,
Ed origine ancor l'ire, e i tumulti.
(Giovì il saperlo.)
Griselda - Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.
Gualtiero - Griselda, al sol cadente
Ravvirerò le tede,
Col tuo imeneo già estinte.
Griselda - Ma che vive nel cor mantien mia fede.
Gualtiero - Tu là dovrai, deposto
Quel dolor che t'ingombra,
Affrettarne la pompa.
Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.
Gualtiero - Itene, o voi custodi. Impazienti

Nutro in seno gli ardori.

Mi è affanno ogni momento, e già maturi
Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (Cor, l'ascolti, e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri. Anche del pianto,

Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.

(a 2)

Griselda

Gualtiero

Dammi l'estremo addio,

Più non parlarmi, oh Dio!

E a lei ch'adori accanto

Nascondi a me quel pianto

Vivi felice ognor.

Da' tregua al tuo dolor.

Senti almen!

(Sposa infelice!)

Vorrei dir...

Che dir mi vuoi?

O che barbaro tormento!

Ah! mancar mi sento il cor.

Questa è pena di morire!

Chi ha provato egual martire,

Più infelice, e fido amor?

Dammi *ec.* (si partono per diverse parti)

SCENA 3^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Dall'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un altro

Stringa colei, che adoro?

Che all'ara Sacra accenda

Le maritali tede,

E il frutto involi a me della mia fede?

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(Costanza sopravviene, e Roberto che in vederla s'arresta)

Corrado (a Roberto) - Prendi dai lumi suoi

Un solo caro addio,

E parti se lo puoi,

Allor senza morir.

E voi pupille belle,

Stelle del Ciel d'amor,

Almeno di conforto

Spargete il suo dolor,

Che assai lo fa languir.

Prendi *ec.* (si parte)

SCENA 4^a - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci,

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un addio?

Sei ben empio al tuo core, ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri? Ah! se sapessi,

Quanto su gli occhi tuoi cresce il mio affanno.

Costanza - Onor, nume tiranno, a che m'astringi?

Amor, nodo soave, ove mi guidi?

(Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va' pur, Roberto; e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, ò il taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio al dover mio.

Parti.

Roberto - Senza un'amplesso?

Costanza - Amor, (si prendono per mano)

Roberto - Fortuna,

Costanza - Che del cor,

Roberto - Che dall'alma,

Costanza - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi,

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 5^a - Griselda, Elpino, e i Suddetti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - Oimè!

Elpino - Regina.

Griselda (a Costanza) - Con sì tenero affetto

Vai consorte allo Sposo?

(a Roberto) Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'ospizio la legge?

Nel dì delle sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno,

Un marito non ami? un Re non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio?)

Elpino - Ancor tacete?

« **Costanza** - Senti,

« **Griselda** - Che dir potrai?

« **Costanza** - Roberto, or ch'io son moglie,

« Da me l'ultimo addio predea poc'anzi,

« Rispettoso in amore.

« **Griselda** - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.

« **Roberto** - Alla fatal partita

« Mi affrettava Costanza: io pur non tardo

« Da lei volgeva il piede.

« **Griselda** - Ma lusinga all'indugio è la sua fede.

« **Costanza** - Innocente è l'affetto.

« **Griselda** - E i sospiri? le brame? Onesta moglie

« Non ha cor, non ha voti

« Che per lo sposo. All'onor suo fa macchia

« Anche l'ombra leggiera,

« Anche il pensier fugace. »

Saprallo il Re. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 6^a - Gualtiero, e i Suddetti.

Gualtiero - Griselda.

Costanza - (Il Re.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? E voi, bell'alme,

Perchè confuse?

Griselda - E dovrò dirlo?

Gualtiero - Parla.

Griselda - Non mi astringer, ten prego,

A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Elpino - Signore, in due parole il tutto intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (O sorte!)

Elpino - Ardon Roberto, e la Real tua sposa
Di scambievole fiamma; e i loro affetti
Udi, vide Griselda.

Gualtiero - E perciò d'ira accesa?

Elpino - Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne
Giura il mal nato ardore.

Gualtiero - Ben si vede, che nata
Sei fra' boschi, o vil donna. E che? Ti trassi
Di là, perchè tu vegli
Di spia le parti, ò di ministra e serva?
Obblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

« **Griselda** - Quel zelo...

« **Gualtiero** - Io non tel chiedo.

« **Griselda** - Il rispetto...

« **Gualtiero** - Lo devi

« Alla Regia Consorte.

« **Griselda** - Il tuo onor...

« **Gualtiero** - Se' custode

« Del marital mio letto?

« Che ti cal, se Costanza

« Abbia più d'un'amante?

« Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

« Ò Roberto, ò Gualtier?

« **Elpino** - N'ami anche cento:

« È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

« **Gualtiero** - Udisti?

« **Griselda** - Udi.

« **Roberto e Costanza** - (Che sento?)

« **Gualtiero** - Ti sovvenga il suo grado...

« **Griselda** - È di Regina.

« **Gualtiero** - Il tuo ufficio?

« **Griselda** - È di ancella.

« **Gualtiero** - E se talor per altri arder la miri...

« **Griselda** - Cieche avrò le pupille.

« **Gualtiero** - Se sospirar la senti...

« **Griselda** - Sordo l'udito. »

Gualtiero - E se a Roberto ancora

Fia che su gli occhi tuoi

Scopra talor dell'amor suo le faci,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Griselda - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo.

(Affetti di Gualtiero, io non v'intendo.) *(si parte)*

SCENA 7^a - Roberto, Costanza, Gualtiero, Elpino.

Roberto - Temo.

Costanza - Pavento.

Gualtiero - Eh! non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori.

« Non son io di que' Sposi,
Ch'ogni accento, ogni sguardo
Renda fieri, ò gelosi. »

Certi teneri affetti,

Che del tempo e del cor figli pur sono,

Perdono al genio, ed all'età perdono.

Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi io predea...

Gualtiero - Tacete,

Che più del vostro amore

La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto

Rea saresti, o Costanza; e tu più reo,

Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Gualtiero *(a Roberto)* - Non partir da chi t'adora,

(a Costanza) Ad amar segui chi t'ama,

Che mi è caro il vostro amor.

Dell'ardor che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora;

Con l'amor non mi offendete,

Mi offendete col timor.

Non partir, *ec. (si parte con Elpino)*

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - Vuole il Re ch'io non parta.

Costanza - Lo sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah! Costanza.

Costanza - Ah! Roberto.

Roberto - Spesso a dolce liquor, misto è il veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Roberto - Che risolvi?

Costanza - Che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Mille rischi non curo. Ho l'alma forte.

Pur che m'ami mio ben vo' incontro a morte.

Luci belle, vezzosette,

Luci amate del mio ben;

Siete voi le mie dilette,

A voi fido è questo cor.

E così fedele ancora,

Seguirò costante ogn'ora,

Con periglio il vostro amor.

Luci *ec. (si parte)*

SCENA 9^a - Costanza.

Costanza - D'una fede si bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Tronchi col fatal ferro

I men forti legami,

Far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami.

Contro il destin crudele

Non lascerò d'amarti,

E d'eserti fedele,

Mio ben, fin che vivrò.

E se vorrà ria sorte

Spezar le mie ritorte,

La vita perderò;

Ma sempre idolo mio;

Ma fida, t'amerò.

Contro *ec.*

SCENA 10^a - Luogo magnifico preparato per nozze.

Griselda, con seguito.

« **Griselda** - Ministri, accelerate

« L'apparato, e la pompa: il dì già stanco

« Ravvivate co' lumi; e più giuliva

« Del suo Signor senta la Reggia i voti.

« Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,

« E renda più superba

« Delle tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA - Tutti.

Gualtiero - Griselda.

Griselda - Altro non manca,

Che il sovrano tuo impero.

Gualtiero - Impaziente

È un'amor tutto foco.

Griselda - Anche Griselda amasti.

Gualtiero - La tua viltà le chiare fiamme estinse.

Griselda - Per l'illustre tua sposa ardano eterne.

« Ah non voler da lei

« Della mia tolleranza i rari esempj.

« Mal può darli Costanza

« Gentil di sangue, e poco

« D'una rigida sorte,
 « Qual io vil donna, in mezzo agli ostri avvezza. »
Costanza - (O bontade!)
Roberto - (O virtude!)
Gualtiero - (Il cor si spezza.)
Corrado (*piano a Gualtiero*) - Che più chiedi?
Gualtiero (*piano a Corrado*) - L'estrema
 Prova di sua fermezza. Oton.
Otone - Mio Sire.
Gualtiero - Ti avanza, e tu, Griselda.
Griselda - Ubbidisco, (che fia?)
Roberto - E ti perdo?
Costanza - E non moro?
Roberto, Costanza - Anima mia.
Gualtiero - Assai soffristi. È degno
 Di premio il tuo coraggio. Io n'ho pietade.
 Più non sarai Griselda,
 Pastorella ne' boschi, ò ancella in corte.
 Ma...
Griselda - Che?
Gualtiero - (Cor mio, che tenti?)
Griselda - Signor...
Gualtiero - Del fido Oton sarai consorte.
Otone - (Gioje non m'uccidete.)
Griselda - Io d'Otone?
 « **Gualtiero** - Egli è 'l forte
 « Sostegno del mio Scetro: egli il più chiaro
 « Fregio della Sicilia. Il sangue, il merto
 « Gli acquistan nel mio Regno, amor, rispetto:
 « Tal è, che con Griselda,
 « Dopo il suo Re, può aver comune il letto. »
Griselda - Io di Otone?
Gualtiero - La fede
 A lui porgi di sposa.
Otone - (O sorte avversa.)
Griselda - Ah! mio Sire.
Gualtiero - Ubbidisci.
 Tel comanda il tuo Re.
Griselda - Mio Re, mio Nume,
 Mio sposo un tempo, e mio diletto ancora.
 Se de' tuoi cenni ogn'ora
 Legge mi feci, il sai. Dillo tu stesso.
 Popoli, il dite voi, voi che il vedeste.
 « Mi ritogliesti il Regno:
 « M'imponesti l'esiglio:
 « Tornai Ninfa alle selve:
 « Venni ancella alla Reggia,
 « Ministra a' tuoi sponsali.
 « Mali, rischj, sciagure, onte, disprezzi,
 « Tutto tutto soffersi,
 « Senza dirti spietato,
 « Senza accusarti ingrato. »
 Ma ch'io d'Oton sia sposa?
 « Che sia d'altri il mio core?
 « La mia fede? il mio amore? »
 Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo
 Il caro ben, che solo io m'ho serbato.
 Tua vissi, e tua morirò, sposo adorato.
Gualtiero - (Lagrime non uscite.) Omai risolvi
 Ò di Otone, ò di morte.
Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, Custodi,
 Aguzzate ne' ferri,
 Spremete ne' veleni,
 Ne' tormenti inasprite
 La morte mia. La gloria
 Chi avrà di voi del primo colpo? Ah! Sposo,
 Alla tua mano il chieggo.
 « E prostrata lo chieggo. (*s'inginocchia nè Gualtiero la guarda*)

« Se pur cader per una man sì cara
 « Non è, dolce Consorte,
 « Anzi vita, che morte.
 « Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.
 « Fa ch'io vada agli Elisi, ombra superba, »
 Con l'onor di tua fede;
 Sian le belle ferite,
 Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.)
 Sposa t'abbraccio. (*volgendosi improvvisamente, e l'abbraccia*)
Otone - (Misero Oton!)
Tutti - Viva Griselda, viva.
Gualtiero - Popoli, che rei siete
 Al Cielo, ed al Re vostro; omai scorgete,
 Qual Regina ho a voi scelta; a me qual moglie.
 La virtù, non il sangue
 Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.
 Or con tal pentimento
 Facile a voi perdono il vostro errore.
Otone - Gran Re, solo è mia colpa
 Il pubblico delitto, io fui, che spinto
 Dall'amor di Griselda, indussi il Regno
 Più volte all'ire. Ebber gran forza i doni
 Nell'anime volgari:
 Nelle grandi il mio esempio.
 Ecco, perdon ti chiedo.
Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.
Corrado - Nobil pietà.
Costanza e Roberto - Che spero?
Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena
 Al tuo amico destin mostri la fronte.
 Forse non gli dai fede? ò forse intera
 Non è ancor la tua gioja?
Griselda - Tel confesso. Mi è pena
 Di Costanza la sorte. Ella era degna
 Di te.
Gualtiero - Sposa del padre è mai la figlia?
Griselda e Costanza - Come?
Gualtiero - Il dica Corrado.
Corrado - Sì, Costanza è tua prole,
 Che piangesti trafitta.
Griselda - O figlia!
Costanza - O madre!
Griselda - Ben mel predisce il core, e non lo intesi.
Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,
 Ch'ora in sposa ti dono,
 Tutto non m'involar, Roberto amato.
Roberto - Il tuo dono, o gran Re, mi fa beato.
Gualtiero - Meco omai siedì, o cara,
 Sulla Real mia sede.
Otone - E sia Everardo il tuo, ma tardo erede.
Coro - Imeneo, che sei d'amore
 Dolce ardor, nodo immortale,
 Della coppia alma Reale
 Stringi l'alma, e annoda il core.

Il Fine del Drama

LA NOTA – Per la conoscenza del poeta *Apostolo Zeno*, autore dei versi di questa “Griselda” che «per maggior nobiltà della scena» spostò dalla città di Saluzzo (in Piemonte) a Palermo, rimandiamo alla prima versione musicata da Antonio Pollarolo nel 1701: lì si parla anche del “Decameron”, l’opera letteraria di Giovanni Boccaccio dalla cui ultima novella il librettista trasse il più usato dei suoi “drami per musica”. Oltre alle undici “Griselde” già pubblicate, altri quattro compositori musicarono questa novella “siciliana”: Giovanni Bononcini (libretto di Paolo Antonio Rolli, Londra, 1722); Giuseppe Paganelli (Apostolo Zeno, 1735); Gaetano Latilla (A. Zeno, Venezia, 1751); Pietro Carlo Guglielmi (Gaetano Sertor, Firenze, 1795). In duecento anni – dal Pollarolo a Jules Massenet (1901) –, ben altri sette musicisti vestirono di note “Griselda”

lasciando, però, l'ambientazione a Saluzzo: in totale ventidue volte la "pastorella in soglio" dimostrò le sue virtù. Per una conoscenza più dettagliata rimandiamo all'articolo di Luc Nardone a corredo de "LA NOTA" alla "Griselda" del Pollarolo del 1701.

Gaetano Donato Giuseppe Domenico **Latilla** o Attila, L'Attila, La Tilla (Bari, 10-1-1711; Napoli, 15-1-1788) è invece l'ultimo musicista – preceduto da altri tredici suoi colleghi – ad avvalersi del libretto della "Griselda", di Apostolo Zeno, ambientata a Palermo. Precisiamo che studi musicologici vieppiù aggiornati nel tempo, hanno portato alla certezza di molti elementi "nebulosi" fino ad alcuni decenni fa: abbiamo fatto tesoro di queste ricerche e – almeno per quel che concerne il nostro primario interesse – possiamo sostenere che questo prolifico compositore, frequentatore delle scuole musicali sia veneta che napoletana, ha dato un valido contributo all'evoluzione della musica barocca italiana – sia nell'ambito dell'opera buffa che in ambito drammatico. Ed è stata proprio questa evoluzione e il conseguente avvento dei vari Pergolesi e Paisiello soprattutto, a determinare – mal per il Latilla stesso – l'oblio e il polveroso sonno delle sue opere. Da queste nuove fonti siamo riusciti a catalogare ben 74 lavori per il teatro in musica (intermezzi compresi, che, nell'elenco che segue segnaliamo con un asterisco [*]).

"*Li marite a forza*" (libretto di Bernardo Saddumene, 1732, Napoli)
 "L'Ottavio" (Gennaro Antonio Federico, 1733, Napoli)
 "Glingannati" (id., 1734, Napoli)
 "Angelica ed Orlando" (Tertulliano Fonaconico [Francesco Antonio Tullio], 1735, Napoli)
 "Lo sposo senza moglie" (Carlo di Palma, 1736, Napoli); [poi come "*I due supposti conti*"]
 "Il Gismondo" (G. A. Federico, 1737, Napoli)
 "Temistocle" (Pietro Metastasio, 1737, Roma)
 "Parrasio, Cicetta, Meo"* (Benedetto Micheli, 1737, Roma)
 "Demofonte" (id., 1738, Venezia)
 "Orazio" (? , 1738, Roma)
 "Madama Ciana" (Giovanni Gualberto Barlocchi, 1738, Roma)
 "La serva padrona" (id., 1738, Roma)
 "La finta cameriera" (id. Roma, 1738)
 "Gismondo" (id., 1738, Roma)
 "Polipodio e Rucchetta"* (B. Micheli, 1738, Roma)
 "Astarte" (? , 1739, Roma)
 "Le Amazzoni" (? , 1739, Roma)
 "Romolo" (? , 1739, Roma)
 "Il pittore" (B. Micheli, 1739, Livorno)
 "Siroe" (P. Metastasio, 1740, Roma)
 "L'Olimpia nell'isola di Ebuda" (Andrea Trabucco, 1741, Napoli)
 "La vendetta generosa" (Anonimo, 1742, Napoli)
 "La finta inferma" (G. G. Barlocchi, 1742, Firenze)
 "Zenobia" (P. Metastasio, 1742, Torino)
 "La gara per la gloria" (Bartolomeo Vitturi, 1744, Venezia)
 "La giardiniera contessa" (G. G. Barlocchi, 1744, Amburgo)
 "Amare e fingere" (Liviano Lantino [Antonio Villani], 1745, Napoli)

"*Il concerto*" (Partenio Chriter [Pietro Trinchera], 1746, Napoli)
 "Zenobia" (P. Metastasio, 1747, Napoli)
 "Catone in Utica" (id., 1747, Roma)
 "Il barone di Vignalunga" (Antonio Palomba, 1747, Napoli)
 "L'ambizione delusa" (G. G. Barlocchi, 1747, Torino)
 "La commedia in commedia" (Giulio Sorrentino, 1747, Parma)
 "La commedia in commedia"* (G. G. Barlocchi., 1747, Ferrara)
 "Il vecchio amante" (id., 1747, Torino)
 "Adriano in Siria" (P. Metastasio, 1747, Napoli)
 "Ciana" (id., 1748, Torino)
 "La partenza fortunata" (Bartolomeo Vitturi, 1748, Venezia)
 "La Celia" (A. Palomba, 1749, Napoli)
 "Don Calascione" (G. A. Federico e G. G. Barlocchi, 1749, Bruxelles)
 "Amore in Tarantola" (Abate Vaccina, 1750, Venezia)
 "Il gioco de' matti" (A. Palomba, 1750, Napoli)
 "La vecchia maretata" (Pietro Trinchera, 1750, Napoli)
 "Quelli che non sono" (Carlo Fabozzi, 1750, Napoli)
 "L'astuzia felice" (Carlo Goldoni, 1750, Torino)
 "La maestra" [con Gioacchino Cocchi] (A. Palomba [?], 1751, Napoli)
 "Ciascheduno al suo negozio"* (? , 1751, Madrid)
 "Gl'impostori" (Anonimo, 1751, Venezia)
 "Griselda" (Apostolo Zeno, 1751, Venezia)
 "Urganostocor" (Giovanni Fiorini, 1751, Venezia)
 "L'opera in prova alla moda" (id., 1751, Venezia)
 "La pastorella al soglio" (Giovanni Carlo Paganì Cesa, 1751, Venezia)
 "L'isola d'amore" (Antonio Rigo [Antonio Gori], 1752, Venezia)
 "L'Olimpiade" (P. Metastasio, 1752, Venezia)
 "Il mondo alla moda" (Anonimo, 1752, Milano)
 "L'opera in prova" (G. Fiorini, 1752, Lodi)
 "Alessandro nelle Indie" (P. Metastasio, 1753, Venezia)
 "Gli artigiani arricchiti"* (G. G. Barlocchi, 1753, Parigi)
 "Antigona" (Gaetano Roccaforte, 1753, Modena)
 "Il gioco de' matti" (A. Palomba, 1754, Napoli)
 "Il protettor del poeta" (Giannantonio [?] Piccinelli, 1754, Roma)
 "Il Venceslao" (A. Zeno, 1754, Barcellona)
 "La finta sposa" (Anonimo, 1755, Bologna)
 "Tito Manlio" (G. Roccaforte, 1755, Roma)
 "Ezio" (P. Metastasio, 1759, Napoli) [nezia]
 "L'amore artigiano" (Polisseno Fegejo Pastor Arcade [C. Goldoni], 1761, Venezia)
 "Merope" (A. Zeno, 1763, Venezia)
 "La scuola della musica" (A. Palomba, 1763, Torino)
 "Il finto sordo" (id., 1765, Piacenza)
 "La buona figliuola supposta vedova" (Antonio Bianchi, 1766, Venezia)
 "Glinganni amorosi" (Pasquale Mililotti, 1774, Napoli)
 "Il maritato fra le disgrazie" (Giuseppe Palomba, 1774, Napoli)
 "Antigono" (P. Metastasio, 1775, Napoli)
 "I sposi incogniti" (P. Mililotti, 1779, Napoli)

Provenienza: Biblioteca Nazionale Braidense - Milano.
 Stampatore: non citato nel del libretto.



Nelle foto
 a sinistra:
 Gaetano Latilla (da un sito giapponese)

a destra:
 il compositore "L'Attila" che, a Roma, nel Carnevale del 1739 diede "Le Amazzoni", di cui il pittore e caricaturista Pier Leone Ghezzi (Roma, 28-6-1674; ivi, 6-3-1755), nella sua opera "Il Mondo nuovo" (8 volumi comprendenti ritratti e caricature di personaggi vari, conservati nella Biblioteca Vaticana), scrive nella fiancata destra del clavicembalo dov'è seduto il compositore barese: «L'Attila compositore dell'Opera dell'Amazzoni fatta al Teatro di Alibert, l'anno 1739 il quale è stato fatto maestro di cappella in Santa Maria Maggiore e non vuol più comporre opere negli teatri. Fatto da me cav. Ghezzi il 15 febbraio 1739». Sui fogli di musica a terra: «Carte di [illeggibile] dell'Opera dell'Amazzoni composta dal Attila 1739»



Handwritten text, likely a baptismal record, mentioning Gaetano Latilla and the date 12 genn[ai]o 1711.

Nella foto sopra:

L'atto di battesimo di Gaetano Latilla grazie al quale è stato documentato il suo essere barese e non napoletano come prima si sosteneva.

In esso si legge:

«Gaetano Donato Giuseppe Domenico. A dì 12 genn[ai]o 1711. Bari. Io D[on] Donato Antonio Tullio Par[ro]co, ho battezzato il sud[detto] nato di leg[itti]mo mat[rimoni]o da Nicolò Latilla e da Rosa Guarino Coniugi.

Al sacro fonte lo tenne il Ch[ieri]co Giovanni Corazzo, nacque li 10 di lo mese.»



Nella foto a destra:

la copertina del libretto del dramma per musica "Griselda"; versi di Apostolo Zeno, musica di Gaetano Latilla, rappresentata per la prima volta a Venezia, l'11 novembre 1751, al Teatro Tron di San Cassiano.